

M. ALBERTI, *La guerra delle monete*; III: *Gli urti fra gl'imperialismi plutocratici e la sconfitta dell'oro*, un vol. di pagg. 409, Como, Cavalieri, 1937.

In questo terzo ed ultimo volume della sua opera l'Alberti prosegue e completa la descrizione interessante documentata ricca e vivace del quadro, nel quale nettamente si disegna la guerra incruenta, e pure tanto micidiale, delle monete: guerra tenacemente ed insidiosamente condotta dagli imperialismi plutocratici nell'istintiva sensazione di dover usare dell'ultimo possente mezzo a loro disposizione per sbarrare il passo all'inevitabile marcia ascensionale delle nazioni a forte pressione demografica e con preservate od irrobustite forze di sanità fisica e morale.

È caratteristica di questo terzo volume una più ampia ed accurata analisi dei fattori specificamente politici e morali che si inseriscono e predominano nell'attuale dinamica sociale dei popoli, e che, nel conflitto con le forze puramente finanziarie, ossia materiali, offrono una superba misura della loro intrinseca superiorità e potenza.

Questo nuovo, o meglio, più largo ed illuminato punto di vista è particolarmente assunto da pagina 217 in poi; e precisamente dopo aver passato in rassegna gli ultimi conati della finanza anglosassone per dominare una volta ancora, mediante la Banca per i Regolamenti Internazionali, la convocazione della Conferenza economica internazionale di Londra e l'attacco al franco, le monete degli altri Paesi, e ciò attraverso un velato ma effettivo asservimento dei rispettivi Istituti di emissione.

Già nella lotta contro il franco bene si delinea l'importanza somma del fattore politico nelle competizioni economico-finanziarie; dacchè difficilmente la Gran Bretagna avrebbe raggiunto in questa battaglia i suoi obiettivi, se non avesse trovato un sperato sussidio nelle ideologie assunte a programma del Fronte popolare.

Lo studio poi delle caratteristiche dei vari imperialismi plutocratici non poteva non condurre l'A. a riscontrare una profonda affinità tra gli imperialismi delle così dette « grandi democrazie » e l'imperialismo russo-sovietico: constatazione e giudizio questi di ormai pacifico e comune dominio fra i più seri cultori di dottrine politiche e sociali, troppo evidente essendo il comune fondamento etico e filosofico delle due concezioni e dei due sistemi. Senonchè proprio per questa ragione, benchè a primo aspetto paradossale, « l'imperialismo sovietico, altrettanto esoso e sfruttatore delle masse quanto il meno scrupoloso degli imprenditori capitalisti rappresenta — secondo l'A. — una minaccia per gli imperialismi plutocratici, perchè li combatte con le loro stesse armi: con i prezzi e col dumping ».

Questo tema, dei caratteri dell'imperialismo della Russia czarista-sovietica, è ancora ripreso dall'A. nella parte — alla quale già si è assunto — più propriamente dedicata all'esame dei fattori politici della storia dei popoli, ed in specie degli imperialismi da lui considerati: parte del più alto interesse, perchè condotta con rara obiettività di giudizio e con ampia visione di tutti i molteplici e complessi aspetti del problema. Così, mentre non si negano i benefici recati dall'opera di colonizzazione di questi popoli, se ne additano però anche le gravi e decisive manchevolezze; talchè il confronto col carattere di umanità e di giustizia sociale, che manifesta e distingue la recente espansione coloniale italiana, dettata da impellenti esigenze demografiche ed illuminata da una superiore visione degli interessi generali dei popoli, ossia del « bene comune internazionale », suggerisce veramente una via nuova per i responsabili dei destini dell'umanità, ed è motivo di giusto orgoglio per i pionieri di questa nuova fase di autentico incivilimento.

E. FERLINI

F. DI FINIZIO, *Politica agraria tedesca*, un vol. di pagg. 191, Milano, Università Bocconi, 1937.

Trattasi di un saggio sull'economia regolata germanica in regime nazionalsocialista. L'A. fa precedere un opportuno esame della politica agraria attuata in Germania dalla metà del XIX secolo fino all'avvento di Hitler al potere, rilevando l'alternarsi di fasi di speciali favori per il consumatore e per il produttore, separate da profondi rivolgimenti politici. Iniziando la parte fondamentale della trattazione, l'A. nota come « l'avvento degli hitleriani... non muta la politica agraria... Per due anni con nuovi e coraggiosi metodi, con gli identici scopi, ai quali aveva già mirato Brüning, ci si preoccupa soltanto di proteggere e favorire il produttore